

UN NUMERO CENT. 5

ARRETRATI:

Anno in Cesena: L. 2,50 — Fuori: L. 3,50
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

FINE D'ANNO

È noto quel dialogo di Giacomo Leopardi, nel quale un venditore d'almanacchi si duole amaramente di tutti gli anni trascorsi, e che non vorrebbe in nessun modo rivivere, e smisuratamente confida nell'anno avvenire, per dolersi anche di quello e sperare nel successivo, dodici mesi dopo.

Fatta anche la dovuta parte al vezzo comune di essere sempre insoddisfatti d'ogni annata che passa, è certo che di pochi periodi di tempo ha l'Italia ragione di non essere lieta, dalla sua ricostituzione politica in poi, come di questo 1898. Diciamo appositamente «dalla sua ricostituzione politica in poi», perchè — malgrado il Cianciare degli unbecilli e dei maligni nelle sacrestie —, per quanto le condizioni dell'anno che tramonta siano state difficili e tristi, nessun confronto è possibile con quelle degli anni dolorosissimi e vergognosi, in cui Italia era un nome vano, e infuriavano sul nostro povero paese le molteplici tirannie indigene e la straniera.

Gli Italiani, generalmente parlando, non sono molto studiosi della loro storia, anche prossima; e da ciò prendono animo i nemici delle istituzioni per fare a fidanza sulla loro smemorataggine o sulla loro inscienza, e tentano di riabilitare un passato che la coscienza d'ogni popolo civile ha per sempre condannato; come altri opposti avversari se ne valgono a colorire delle tinte più rosee certi loro sogni, il tendere ai quali porterebbe infallibilmente a nuove e più amare delusioni, e ci rispingerebbe di molti passi indietro.

Fortunatamente, se gli Italiani sono facili a lasciarsi trascinare alle querimonie, non sono altrettanto facili — o almeno non furono sin qui — a lasciarsi trasportare ad atti scongiurati; e gli esempi del contrario, avvenuti pur troppo in quest'anno, sono stati per nostra fortuna abbastanza limitati, così da non ismentire il detto che «gli Italiani parlano male ma operano bene», e da non contraddire alla fama del singolar buon senso e del senno della nostra razza.

Ad ogni modo però, per quanto i disordini popolari dell'anno che tramonta non siano nemmeno paragonabili alle gravi convulsioni da cui era periodicamente afflitta l'Italia schiava fino a quarant'anni sono, per quanto quei disordini siano stati abbastanza ristretti e presto domati, ciò non toglie che essi abbiano recato e rechino tuttavia profondo cordoglio e vergogna ad ogni animo veramente patriottico, ed abbiano tinto di troppo triste nota quest'anno che muore. Tanto maggiori poi furono il cordoglio e la vergogna, quando più l'anno stesso era destinato a commemorare il giubileo delle nostre libertà statutarie e della risvegliata coscienza nazionale.

Ma indugiarsi nelle recriminazioni non giova: lo spettacolo, che governanti e governati hanno avuto sotto gli occhi, deve essere d'insegnamento a tutti: così soltanto anche le sventure diventano ammaestratrici e produttrici di qualche bene.

I governanti debbono anzi tutto convincersi che la repressione può essere un peno-

so dovere, ma è loro obbligo non meno stretto d'escogitare ed applicare tutti quei mezzi, i quali ne eliminino o ne rendano rarissima la necessità. Essi debbono — e qui intendiamo non soltanto i ministri ma eziandio i legislatori e specialmente i rappresentanti della Nazione — essi debbono una buona volta risolversi a vivere la vita vera e reale del paese, ad essere in continua, perenne corrispondenza di pensieri e d'affetti con esso, abbandonate tutte le logomachie, tutti i bizantinismi, tutte le meschine divisioni parlamentari, che nel paese non trovano il loro substrato e la loro giustificazione.

Essi — i governanti — debbono essere col paese in assiduo contatto, cercare di conoscerne i bisogni, soddisfarvi nella misura del possibile, e dimostrare che, dove non li soddisfano, non dipende dalla loro volontà, ma dalla forza delle cose; curare ogni più piccola e remota parte, per mezzo di tanti organi che loro non mancano, e che potrebbero, con tanta utilità, venire alleggeriti di parecchi lungaggini burocratiche, per assumere altissimi uffici e funzioni d'indole morale.

Allo spirito pubblico bisognerebbe aver sempre volta l'attenzione; e, dove accenna ad esser buono, cercare di farlo migliorar sempre, e non già trascurarlo con negligenza o peggio con dispettosità, superbamente e sciocamente fidando che dove c'è una maggioranza amica dell'ordine, ivi non sono pericoli, e non c'è da far nulla per parte del Governo.

Le inimicizie, le avversioni, lo spirito di rivolta non si formano tutto ad un tratto, non scoppiano per impulso improvviso; ma sono preparati da qualche primo leggero disgusto, dalla freddezza, dalla stanchezza, dalle disillusioni, da una molteplicità di piccole cause, per le quali molti amici si traggono in disparte avviliti, altri si cangiano di pensiero, e gli avversari intanto imbalanziscono, e si fanno avanti con le fiamme dell'odio e della distruzione. Certamente, il Governo non mancherà di mezzi a comprimerle; certo ci vorrà gran tempo prima che la forza sua non sia superiore a quella dei rivoltosi; ma guai ad un governo, il quale non potesse confidare che nella forza! Questa fu l'unico presidio di tutte le signorie passate, compresa la clericale; e tutte caddero: unico presidio efficace è il consenso del popolo.

Tale consenso, malgrado qualche scoraggiamento, qualche freddezza, qualche disgusto d'alcuni, noi siamo convinti che dura vivace e profondo nella grande maggioranza degli Italiani, e ne è prova lo slancio con cui — ad ogni grande e solenne occasione — si stringono intorno alla bandiera della Patria e del Re. Ma appunto perchè quel consenso c'è, tutto deve farsi perchè non s'illanguidisca e non scemi; niente deve omettersi perchè anzi divenga sempre più caldo ed operoso.

E qui tornerebbe appunto opportuno di toccare del compito che spetta ai governati. In sostanza, questi hanno ragione di molto aspettarsi dal Governo, non per sè stessi singolarmente, ma per quanto concerne la direzione generale della cosa pubblica, ma anche molto debbono fare di propria iniziativa. Ma, in un

paese come il nostro, nel quale — colpa forse l'abborrimento per gli eccessi delle antiche società segrete, e la soverchia fiducia nel suffragio ristretto, durato per ventitre anni del nuovo regno, cioè per tutta una generazione — è scarsissima l'attività salutare delle vere e civili associazioni politiche, il dire che sono i governati che debbono fare i buoni governanti, e non viceversa, significherebbe sempre dibattersi in un circolo vizioso. Bisogna che i governanti, come sono oggi, ed i quali hanno in mano la soma delle cose, e perciò una molla, una forza non disprezzabile, diano primi l'esempio e la spinta per un miglioramento efficace di tutta l'attività politica nazionale; cerchino scuotere dall'inerzia e dall'apatia i governati, per esserne poi alla loro volta scossi e migliorati essi pure. E quest'opera deve essere alta, serena, patriottica: deve sfuggire a qualunque gretta considerazione di interesse personale o di chiesa, e mirare a qualche cosa di più durevole che non sia la effimera galvanizzazione della destra o della sinistra storica, o la fuggevole resurrezione di questo o di quell'uomo parlamentare.

Se a un'opera così fatta si porrà subito mano, possiamo salutare con fiducia gli anni avvenire; se no, sarà vano il compianto per ciò che di men bello ebbe il 1898.

Alla Cassa di Risparmio

L'Adunanza di Domenica alla nostra Cassa di Risparmio ha dato luogo ad un fenomeno abbastanza strano. Era all'ordine del giorno la nomina di tre consiglieri uscenti; indetta la votazione, dalle otto alle dieci schede portarono i nomi dei tre consiglieri scaduti e 18 furono bianche tanto nelle due votazioni libere quanto nella terza di ballottaggio; sicchè i tre vecchi Consiglieri sono tornati in ufficio con non più di dieci voti, compresi i proprii, sopra un numero due volte maggiore di azionisti votanti.

Il significato di tale anomalia bisogna ricercarlo, non già in una speciale avversione ai nomi degli uscenti, persone tutte rispettabilissime, giacchè in tal caso l'Assemblea si sarebbe affrettata a sostituirli; ma bensì nel desiderio di ammonire l'intero Consiglio a non compiere, o meglio non lasciar compiere, certi atti in cui si ravvisa troppo spiccatamente la intenzione di offendere o punzecchiare altre persone ugualmente rispettabili, che, per conto di altre amministrazioni locali hanno dovuto necessariamente incontrare rapporti d'interesse coll'Istituto. E ciò perchè l'Istituto Cassa di Risparmio vuolsi non si immischi di gare locali, sieno esse politiche, amministrative o personali, e non le serva in alcuna maniera: tanto è vero che anche recentemente, quando ragioni di indole politica determinarono le dimissioni del Presidente, l'Assemblea degli Azionisti, con deliberazione motivata in tale senso, votò alla unanimità di non prenderle in alcuna considerazione, sebbene susstessero anche allora molti dei motivi che hanno determinata l'ultima votazione.

Ognuno ricorda come la Cassa di Risparmio, in tempi non lontanissimi, mantenesse rapporti cordiali col patrio Municipio, il quale non mai indarno si rivolgeva ad essa per ottenere sovvenzioni anche di cifre cospicue o per lavori pubblici o per bisogni di cassa, sempre a condizioni di pagamento e di interesse le più comode e più favorevoli. Or bene, tutta questa cordialità è cessata, non si sa perchè, da quando l'ultima Giunta ha assunta l'Amministrazione Comunale, ed ogni qualvolta che la medesima ha avuto giustificato bisogno di ricorrere alla locale Cassa di Risparmio, con tutte le necessa-

rio autorizzazioni, ed anche colla fidejussione personale di tutti gli assessori, ha sempre trovata una ingiustificata resistenza, diffidenze ridicole e pretese moleste.

E valga il vero: in corso di esercizio 1894, pel desiderio di dare lavoro e di togliere lo sconio delle ultime case di Via Mazzoni, prevalse in Consiglio l'idea di completare quell'opera, e, non essendovi i fondi all'uopo, il Consiglio autorizzò la Giunta ad incontrare colla locale Cassa di Risparmio un prestito provvisorio di L. 73 400, da estinguersi con uno definitivo, alla fine 1896. Approssimandosi tale epoca, il Municipio fece pratiche ovunque per ottenere la detta somma; ma, stante le generali condizioni del mercato, le risposte erano tutte negative: tanto che la Giunta si rivolse alla locale Cassa di Risparmio, proponendole o di assumere essa l'operazione definitiva o di concedere una proroga. Tutto fu vano; sono in atti le lettere, anche abbastanza piccanti, con cui si davano i più recisi rifiuti e fu fortuna inaspettata il transi d'impaccio all'ultimo ora mercè il concorso della Cassa di Risparmio di Rimini, floridissimo Istituto, che trovò buono ciò che si giudicava qui inaccettabile!

Venne la invernata carestiosa del 1897-98; l'Amministrazione Comunale avisò opportuno spacciare cereali farine e pane a prezzi limitati: la locale Cassa di Risparmio offrì senza frutto il danaro occorrente al servizio e fu larga nel dire che il Comune avesse pur tenuto il danaro e fatto come meglio credeva; ma quando si fu al concreto accampò la pretesa che seralmente le fossero versati gli incassi e fu opera non facile persuaderla che se trattavasi di capitale circolante questo bisognava rimanere presso chi faceva il servizio per ricomprare quanto occorreva. Colli 15 Luglio cessò il servizio, occorsero 15 giorni per liquidare il danaro da restituirsi e vedere quanta fosse stata la perdita: or bene, quando la Cassa presentò il conto del proprio avere vi si trovarono caricati i frutti dal 16 Luglio, quasi che il Comune avesse tratto da quel giorno un profitto qualsiasi, ed anche ciò fu dal Comune subito.

È noto che, non coincidendo la percezione delle entrate comunali coll'epoca in cui si verificano le spese, il Comune ha in corso d'esercizio bisogno di danaro per servizio di cassa: il patrio Consiglio pel 1898 autorizzò la Giunta a fare colla Cassa un debito cambiario di L. 50 mila, che fu incontrato mercè due cambiali di L. 25 mila ciascuna con le firme anche di tutti gli Assessori in proprio e con scadenze alli 25 Giugno ed alli 25 Dicembre. Fu puntualmente pagata la prima, ed avvenuta la crisi municipale, nella cui soluzione il Governo indugiò quasi due mesi, la Giunta, nel dubbio che la venuta del R. Commissario potesse ritardare ancora e che potessero mancare i fondi per pagare la seconda cambiale, incaricò per tempo l'Assessore Verzaglia di prendere le opportune intelligenze colla Cassa per una eventuale proroga o rinnovazione di qualche mese, ferme, occorrendo, tutte le firme esistenti. Il conte Verzaglia interpellò varii Consiglieri, ne fece parlare al Presidente, ebbe da tutti assicurazioni che ad una dilazione di tre mesi non vi sarebbero state difficoltà, la cosa fu portata in Consiglio alla Cassa, il Consiglio diede incarico al suo Presidente di intendersi colla cessata Giunta ed accordarle quelle dilazioni che le fossero occorse: or bene, in esecuzione di tutto ciò, il Presidente, per tutta risposta al conte Verzaglia gli manda l'impiegato Ceccaroni a dire che il Consiglio non accorda più di un mese al pagamento della cambiale!

Questo è troppo, ed il troppo ha fatto traboccare la bilancia. Se questo sia il modo di trattare e se ciò non abbia davvero quel carattere di personalità che gli fu giustamente attribuito, giudechi il pubblico imparziale: gli Azionisti, presenti Domenica scorsa all'adunanza, ne hanno con grandissima maggioranza giudicato, infliggendo digiunosamente il meritato biasimo a cui spetta.

Si vorrà trarre da tale monito qualche ammaestramento? Ne dubitiamo assai, giacché non vi è peggior sordo di quello che non vuol sentire.

em.

CESENA NEL 1848

(19 - 31 Dicembre)

Nella seconda metà del mese, vi fu un notevole passaggio di militi — volontari e truppe regolari — per la nostra città, cagionato dagli apparecchi indispensabili per la difesa dello Stato, cui la fuga del papa esponeva alle straniere invasioni. Il 19, proveniente da Forlì e diretto a Foligno,

passò un battaglione di fucilieri, comandato dal colonnello Labruzzi; il 20, due compagnie della Legione dell'Unione vennero da Rimini e ripartirono per Bologna; il 21, transitò un corpo d'artiglieria, con sei pezzi da campagna, alla volta di Foligno; il 23, la batteria Calandrelli, con altri sei pezzi, alla volta di Roma.

Continuava frattanto il servizio della nostra Civica, la quale contribuiva non poco al mantenimento dell'ordine e specialmente alla repressione e prevenzione dei reati comuni. Crediamo qui opportuno riferire un *Prospetto numerico dei delitti seguiti nel territorio di Cesena nel triennio anteriore all'istituzione della Civica, in confronto di quelli avvenuti nel 1848*, quando essa già funzionava, desunto dai Registri Criminali della Cancelleria del Governo Distrettuale della nostra città. Servirà anche tale prospetto ad aggiungere un particolare di più, e non dei meno interessanti, al quadro, che siamo venuti abbozzando, delle condizioni di Cesena mezzo secolo fa. Del resto, senza detrarre al merito della Civica, non sarebbe forse infondato trovare una delle cause della diminuita criminalità nella grande elevazione degli spiriti, che si notò in questo per sempre benedetto anno del 1848, in cui fu sì larga, educatrice, la diffusione delle idee patriottiche. Quando un alto, nobile fine illumina le menti e riscalda i cuori, tutti si fanno migliori, e la scala della criminalità necessariamente si abbassa. Ecco ora il *prospetto*:

Triennio precedente				
ANNO	Furti rapine Grassazioni	Ferimenti cercati d'omicidio omicidi	Delitti minori	TOTALE dell'anno
1845	276	53	188	517
1846	354	73	174	601
1847	315	91	150	556
1848				
	110	61	199	370

E giacché abbiamo più volte, in queste note ricordata l'opera della Civica, diamo anche conto dell'onere finanziario che recava al Comune, riferendone la tabella preventiva, appunto per il 1848. Si riassumeva questa in sei rubriche, con le seguenti impostazioni:

1° Locale e posti	scudi 72,72
2° Vestiario e soldo dei tamburi, Bandiere, tamburi e trombe	» 538,—
3° Mantenimento delle armi	» 158,—
4° Registri, ruoli, spese d'ufficio, impiegati	» 527,—
5° Spese straordinarie (assegni, spese d'istruzione)	» 548,—
6° Fondo di riserva	» 100,—
TOTALE	1848,72

che corrispondono a L. 9808,59.

×
Il 1848,
Oh anno de' portenti,
Oh primavera de la patria,

volgeva al termine; incominciato quando erano più vivi i desideri e gli impulsi di passare dalle riforme civili e amministrative dei due anni precedenti alle riforme politiche ed alla libertà costituzionale, finiva con l'annuncio della Costituzione; e iniziato quando erano ancora salde le speranze nel papato, come patrocinatore e rivendicatore della nazionalità, e come creduto atto a trasformarsi così radicalmente da conciliarsi con le moderne istituzioni, terminava con la più completa e definitiva disillusione sull'opera sua, e faceva rinascere così quella coscienza laica, che aveva suscitato tante cospirazioni e rivolte dal 1815 in poi, e doveva trionfare stabilmente nel 1859 e nel 1870; sotto tra aspirazioni di guerra redentrice dallo straniero e baldi speranze di vittoria, moriva lasciando l'Austria ripristinata in Lombardia, il dispotismo ripiantato nei ducati e a Napoli; lottante ancora per la causa nazionale Venezia; prossimo a discendere a nuova lotta il Piemonte; prossima a dover difendere la propria esistenza la Roma del popolo.

Appunto in sul cadere di quell'anno, quando più fervevano le discussioni, e nei circoli politici si raccoglievano i cittadini a frequenti deliberazioni, ed i giornali, gli opuscoli correvano appontatori di notizie, di propositi, di critiche, di osservazioni, tre giovani Cesenati divulgavano per le stampe la loro traduzione dal francese d'uno scritto che portava il titolo *I popoli italiani ed i loro Governi, per un testimonia oculare de' principali avvenimenti della rivoluzione italiana*, e che doveva essere stato originalmente composto tra l'Agosto e il Settembre precedenti.

I tre giovani erano Gaspare Finali, Euclide Maresi e marchese Luigi Almerici. Intorno al primo, destinato poi a così alti uffici, e divenuto il maggior lustro della patria sua, sarebbe superfluo

qui ogni cenno, e vogliamo solo profittare di questa occasione per mandare a lui, superstite della generazione che tanto operò per il nostro risorgimento, gli auguri più caldi e sinceri, in questa fine dell'anno giubilare del 1848. Di Euclide Maresi è vivo il ricordo tra gli amici, è scolpita l'immagine nelle *Memorie* che di sé ci lasciò, e fu anche di recente rievocata la figura da Alfredo Comandini nel bellissimo suo volume, che, illustrando la vita del padre, illustra insieme la storia politica romagnola dal 1831 al 1859.

Del marchese Luigi Almerici, che l'insigne Carlo Troya salutava « giovane di grandi speranze », si sa che vive ancora, come frate barnabita, e sotto il nome di padre Gregorio, preso da quello dell'amico suo conte Schouvalow, che lo indusse ad entrare nella vita religiosa. Nella quale per altro, chi sa quante volte gli si saranno riaffacciati i ricordi di quando, sotto i tempi gregoriani, era studente universitario in Roma, e il famigerato Virginio Alpi, senza provocazione alcuna, lo percolava in viso, ed i tribunali, invano richiesti di giustizia, mandavano assolto il villano offensore; di quando l'Autorità ecclesiastica gli negava il passaporto per continuare gli studi nella capitale, e il cardinal Castracane cacciava da sé con irose rampogne il padre suo, pur devotissimo al governo pontificio; di quando, pochi anni dopo, prendeva parte alla prima campagna dell'indipendenza (egli è forse l'unico frate superstite della battaglia di Vicenza), al movimento e all'agitazione liberale, e sedeva nel primo consiglio del suo paese, che provenisse dal libero voto dei cittadini, sotto il rinnovato e glorioso nome della Repubblica Romana.

L'opuscolo, da lui e da' suoi due amici tradotto, è ispirato alla più viva simpatia per la causa italiana e ad un senso tale di giustizia assennata e serena, che sembra quasi, in alcuni punti, piuttosto il giudizio d'un posterio che d'un contemporaneo.

Brevemente vi è detto del governo di « Gregorio XVI, principe antinazionale; obbediva egli, siccome i suoi predecessori, ai Principi che governavano l'Europa; aveva egli disertato la causa dei popoli, o a meglio dire giammai l'aveva difesa; e questi, Pontefice e religione, della quale era capo, nel loro odio confondendo, solo anelavano a vendetta. »

Dell'opera di Pio IX così vi è scritto:

Il papa ignorava esser difficile cosa per confine alle concessioni, e che, assaporata la tazza della libertà, non solo si vuole assaporarla ancora una volta, ma abbeverarsi lungamente e per sempre. Ignorava la libertà non bastare senza le garanzie che la rendano durevole; perocché, allorchando richiesto dai Romani d'una costituzione loro la concedea, il fece con dispiacere e a suo malgrado... Date appena le garanzie costituzionali, colto da timore per le esigenze della nazione e per i rapidi passi da lei fatti, egli prestò troppo facile orecchio ai retrogradi che l'altornavano, e, perchè agevolmente arrendevole, fermò ad un tratto il carro trionfale, sul quale aveva cominciata la sua splendida carriera. Al rompere della guerra nell'Alta Italia, non v'ha dubbio, egli simpatizzava per la causa della indipendenza italiana... ma egli era d'altronde d'avviso non doversi dal Papa dichiarare la guerra, abbenchè l'angelo delle Scuole S. Tomaso d'Aquino e la condotta di molti pontefici altrimenti ne persuadano. Così malvolentieri vide migliaia de' suoi sudditi volontari, palpitando di gioia e d'entusiasmo, muovere al campo.

« Da una parte il suo cuore italiano traeva a favorire l'Italia e la ragione lo persuadeva che senza il combattere vincere è impossibile; dall'altra egli, Pontefice, rifuggiva dal pensiero che s'avesse a versar sangue in suo nome e per suo comandamento: finalmente la perfida Austria ed i perditì consiglieri si giovarono accortamente della larva d'uno scisma per atterrirlo. Roma intanto ardeva d'aver parte nella lotta italiana, ed a ragione teneasi umiliata dalla neutralità che il papa proclamava verso di quella e domandava se l'era tolto di soccorrere a' suoi fratelli e ai combattere per l'indipendenza della patria solo perchè aveva a sovrano il capo della chiesa... Nell'infesta allocuzione (29 Aprile) il Papa s'attraversa all'entusiasmo de' valorosi suoi sudditi, e mentre li condanna ed assolve ad un tempo, neppure con una parola sa biasimare le crudeltà ed i sacrilegi, dei quali gli Austriaci si sono insozzati a Milano, a Castelnuovo, ed in altre città di Lombardia... L'allocuzione però sortì il suo effetto, come pur troppo si doveva prevedere: molti de' sudditi pontefici, che erano già in Lombardia, ne trassero pretesto a volontario ritorno; il tradimento del Re di Napoli assecondò ben presto: Radetzky intanto ricevè immensi rinforzi, e di qui il cominciamento delle italiane sventure.

Accennando alla condotta degli altri governi è dichiarato: « Non dubitiamo asserire, ovunque, tolto il Piemonte, Principi e Governi essere i veri colpevoli della rovina della causa nazionale.

Il Re di Piemonte, che forse da molti anni, con vantaggio della stessa Italia, agognava all'unione del regno Lombardo Veneto coi propri stati, non si fece lungo tempo aspettare. Il suo cuore veramente patriottico rispose alla chiamata de' suoi fratelli lombardi. Sì, a Carlo Alberto deesi la gloria di aver primo in Italia stracciato l'ignominioso trattato di Vienna e dato ascolto soltanto

alla voce del suo popolo, che gli dicea: — *Marcia a vincere od a morire!* — Egli volò al soccorso de' Milanesi. Se allora l'Alta Italia subitamente e francamente l'avesse a Sovrano riconosciuto, forse noi ora non ci troveremmo in mezzo a sciagure, in che la sola divisione non condusse. Dalla troppa facile vittoria l'Italia era tratta in inganno rispetto alle sue forze e a quelle dell'inemico. Una malagurata vertigine travolse tutte le menti e forte ridestossi lo spirito municipale. Milano, gelosa di Torino, stette in forse tra Carlo Alberto e il desiderio di formare uno stato indipendente; Venezia, imbalanzata per le sue memorie, cadde in un anacronismo e proclamò la sua effimera e intempestiva repubblica.

Ah, furono ben colpevoli i Governi, e senza fallo un giorno essi porteranno la pena al tradimento ed alla loro codardia dovuta.

Ma in quella che li accusiamo, stimiamo nostro debito render giustizia al Re di Piemonte: nè esso nè i suoi figli debbono accagionare della disfatta dell'esercito. Essi, coraggiosi nella mischia, e generosi nella vittoria, portiam fiducia che pur nella sventura saran grandi, nè andrà dispersa la sublime parola di Carlo Alberto: « *La causa d'Italia non è perduta.* » L'esercito piemontese fu vinto, pur troppo! nelle battaglie non sempre la sorte arde ai più valorosi; qualcuno dei generali tradì il proprio dovere, si diè in errori strategici; Kadetzky più e meglio che il Re conosceva il terreno sul quale combattevasi; le sue schiere erano soverchianti di numero; e ciò basta a spiegare i disastri di Carlo Alberto. Non pertanto, quante gloria nei combattimenti, dati in mezzo ai rovesci quale gloriosa ritirata, sostenuta da uomini moranti per fame e per sete! Non si perdè un cannone, mentre considerevol numero di prigionieri fu fatto all'esercito austriaco.

Riandate le speranze, le disillusioni del papato, l'autore dell'opuscolo riaffermava risolutamente la fiducia nell'avvenire, concludendo: « *Havvi per un popolo scopo più grande, più nobile del riconquistare la sua indipendenza? Deh, abbia almeno il nostro secolo la gloria di aver veduto compiersi questa grande nazionalità italiana, che sarà, lo speriamo, il fuoco onde emaneranno splendidi raggi ad illuminare le altre nazionalità d'Europa.* »

E noi, al termine di queste modeste note di cronaca cittadina, consertate con la storia nazionale, possiamo concludere: *Havvi maggior vergogna per un popolo di perdere la propria indipendenza, dopo averla con tanti sacrifici conquistata? E pure tale sarebbe la nostra sorte se dimenticassimo gli annuastramenti della storia, se — lasciando agire i reazionari, non dissimili dai gregoriani del '48 e intesi a ripristinare un passato obbrobrioso, o scapastarsi i fautori d'ogni più assurda chimera, poco diversi dai Mazziniani, che, mezzo secolo fa, volevano impiantare la repubblica a Milano sotto gli occhi di Carlo Alberto, e preferivano un piccolo stato popolare ambrosiano ad un grande regno dell'Alta Italia, — cessassimo dall'operare con senno e con coraggio, stretti sempre intorno al labaro dei tre colori e sotto l'asbergo dello scudo di Savoia, più che mai indispensabile presidio dell'unità nazionale.*

lo spigolatore.

CESENA

Circolo Democratico Costituzionale. —

Lunedì sera, 26 corr., nelle Sale del Circolo vi sarà l'inaugurazione dell' *Albero di Natale*, con doni per tutti i bambini, appartenenti alle famiglie dei Soci. Nessun fanciullo sarà ammesso, ove non sia accompagnato da qualche Socio.

Il presente avviso serve d'invito per tutti.

Deliberazioni del R. Commissario — Crediamo di far cosa grata ai lettori pubblicando, settimanalmente, l'elenco delle deliberazioni prese dal R. Commissario, concernenti l'amministrazione comunale.

1. - Dicembre 16 - Dazio consumo: Direzione provvisoria - Chiede al Governo l'invio di un impiegato in missione affinché temporaneamente diriga il dazio - preleva la spesa dal fondo: Personale del dazio.
2. - id. - Tassa bestiami: Distribuzione delle schede pel 1899 - Preleva dal fondo di riserva la somma necessaria per la distribuzione delle schede e stabilisce le modalità per la distribuzione stessa.
3. - id. 19 - Servizio di cassa: Estinzione della cambiale di L. 25000 presso la Cassa di Risparmio - Ordina il pagamento di L. 25000 dovuto alla Cassa di Risparmio locale per altrettante fornito il 5 Luglio 1898 pel servizio di cassa.
4. - id. - Prelevamenti dal fondo di riserva - Preleva lire 3073.92 dal fondo di riserva per attemperare alcune categorie esaurite.
5. - id. - Banda comunale: Spese per il 4° trimestre - Ordina di pagare L. 833 al personale.
6. - id. 22 - Licenza per esercizi pubblici - Emette parere favorevole sulle domande di Brasini Maria, Daltri Sante, Alessandri Lazzaro, Ferrini Salvatore e Guidazzi Massimo.

7. - id. 23 - Servizio sanitario medico-chirurgico pel quarto Circolo: Circolo forese - Provvede pel pagamento della supplenza al dott. Ceccarelli, che ne resta esonerato colla fine del mese corr. Invita il dott. Manuzzi a farsi sostituire a suo spese o riprendera servizio.
8. - id. - Pagamenti ai messi comunali - Ordina di pagare L. 13.10 ai messi Ceccarelli A. e Fabbri A. per consegna di avvisi.
9. - id. - Chiavica e allargamento della strada nella Borgata S. Giorgio - Delibera di prelevare L. 393.50 dal fondo spese impreviste e manda al Consorzio Savojo pel pagamento di L. 262.50 e al sig. Cleto Nicolucci p. L. 111.
10. - id. - Indennità per sfoggio da una casa di proprietà comunale: Cassa minacciata rovina - Delibera di pagare a Pietro Amadori e Baldinotti Luigi lire 10 ciascuno sul fondo spese di rappresentanza, dopo che avranno soggiato dalla casa di via Casetti.

Congregazione di Carità — Era corsa voce, che aveva rattristata la cittadinanza, che il Cav. Vincenzo Genocchi, tanto benemerito delle pubbliche beneficenze, intendeva, col finir dell'anno, abbandonar l'ufficio di Presidente della Congregazione di Carità, desiderando recarsi ad abitare fuori della città nostra, in assoluto riposo. La voce era fondata, ma il Cav. Genocchi, cedendo ad autorevoli uffici, e facendo ancora una volta atto di abnegazione a vantaggio del suo paese, ha consentito di restare in carica almeno fino a che non sia ricostituito il Consiglio Comunale, che possa provvedere all'importantissimo ufficio.

Siamo lieti di ciò, e ci rendiamo interpreti della cittadinanza, facendo plauso ed esprimendo la più viva gratitudine all'egregio cittadino.

Barbabetole — Un Comitato di proprietari e agricoltori ha preso l'iniziativa per l'impianto in Cesena di una fabbrica di zucchero di barbabetole; e le trattative fatte assicurano già del buon esito. L'impianto di tale fabbrica ha grande importanza per noi sotto diversi aspetti. Permette la trasformazione delle colture, sostituendo, se non in tutto, almeno in parte, alle coltivazioni poco produttive del granturco e della canapa, quella più produttiva delle barbabetole, avendo ottenuto, dalle prove fatte negli anni precedenti, un raccolto di 400 quintali circa per ettaro, che a L. 2 danno un reddito lordo di circa L. 800, reddito che nessuna coltura precedente può ora dare. Le spese di produzione sono un po' più di quelle del granturco, ma sempre minori di quelle della canapa. La fabbrica richiede un numero di operai abbastanza considerevole, 300 circa nei quattro mesi di lavorazione e 150 per il resto dell'anno. Le condizioni dei nostri operai verrebbero quindi migliorate. Dai residui della barbabetola si ottengono buoni mangimi pel bestiame. Il paese si ha quindi molto da avvantaggiare da questa nuova industria; ed i proprietari agricoltori dovrebbero numerosi impegnarsi per questa coltura, sia per l'immiglioramento dei campi, sia per offrire nuovo lavoro ai nostri operai. Le sottoscrizioni si ricevono presso il Municipio, il Comizio Agrario, la R. Scuola d'Agricoltura, la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare. E siccome urge far presto, così il tempo utile per tali sottoscrizioni va fino al 31 di questo mese.

Panificio cooperativo — Ci viene assicurato che la Società Cooperativa tra i fornai e lavoratori fornai, dopo aver superato gravi difficoltà, potrà in brevissimo tempo aprire al pubblico lo spaccio di pane a buon prezzo e di varie qualità, secondo le esigenze dei consumatori.

Come già dicemmo, il capitale sociale dev'essere costituito principalmente dalle azioni, la cui sottoscrizione verrà aperta al pubblico in questi giorni. Confidiamo che la cittadinanza, in vista del tenue importo delle azioni (L. 25) e del comodo di pagamento (5 uguali rate mensili), corrisponderà volentosa all'appello, procurando la sollecita formazione del capitale occorrente, in guisa che l'attuazione dell'ottima idea possa essere pronta.

Biblioteca circolante — Un'ottima iniziativa è stata presa da alcuni del corpo insegnante delle nostre scuole elementari, quella di fondare qui a Cesena una biblioteca circolante, fornendola di tutto ciò che di nuovo ed interessante, in lettere arte, storia, ecc., sia stato pubblicato e si pubblicherà. Noi sentiamo il dovere di appoggiare una tale idea, che, se realizzata, porterà utile e decoro alla città nostra, e ci auguriamo che uguale appoggio venga ad essa dato dalla cittadinanza tutta.

Milizia e agricoltura — Con felicissimo pensiero, il comandante del nostro presidio Cav. Tenente Colonnello Calderara, presi gli opportuni accordi con la Direzione della R. Scuola pratica d'Agricoltura, ha disposto che, per turno, quelli tra i suoi soldati, i quali appartengono a famiglie coloniche, frequentino un corso di lezioni agricole presso la detta scuola. L'esperimento è già felicemente incominciato, e tutto porta a confidare che sia sorgente d'ottimi frutti. L'idea del Cav. Calderara è nobilissima e merita d'essere, dov'è possibile, imitata.

Anonimi — Ci è stato riferito che una lettera anonima sia pervenuta al R. Commissario, in cui si tenta di denigrare gl'impiegati dell'ufficio di Stato Civile, insinuando che una gran mole di lavoro arretrato erasi da molto tempo accumulato nell'ufficio stesso.

Ora, a parte la considerazione che sarebbe stata una vera ingenuità farsi cogliere in flagrante,

ciò che da più di un mese si preconizzava la venuta dell'egregio funzionario che or regge il nostro Municipio, noi possiamo con tutta sicurezza affermare che, durante il corso della cessata Amministrazione, sia nelle verifiche periodiche del Protore, sia nelle revisioni per parte della Procura del Re, non è mai stato mosso il minimo lamento o applicata la benchè più lieve multa a danno di quell'ufficio, mentre qualche impiegato di esso, per il modo esemplare con cui regge la propria sezione, si è più volte meritato lodi speciali dall'autorità superiore.

Questa è la verità che non teme smentite.

Teatro Giardino — Pare accertato che Lunedì andrà in scena una compagnia d'azioni mimiche musicali. È da notarsi fra queste l'*Histoire d'un pierrot* del maestro Costa, che ebbe un successo in tutti i principali teatri d'Italia.

Passaggio di truppe — Nella scorsa settimana sono passati per Cesena due battaglioni del 4° Reggimento Bersaglieri, che erano stati qui di stanza negli scorsi anni. I signori ufficiali, che avevano fra noi contrattati cordiali rapporti di amicizia, sono stati riveduti e salutati con molto piacere, e ci fu grato constatare che della città nostra essi hanno conservata buona memoria.

Teatro Marionettistico — In Piazza Vittorio Emanuele è stato già costruito il teatrino in cui Domenica sera s'inizierà la serie di rappresentazione prenunziata. Ne sono proprietari i fratelli Picchi di Brescia, che nel genere occupano un posto primario in Italia, per la sontuosità del vestiario e per la grandiosità dei balli.

Il locale è sotto ogni aspetto rispondente alle esigenze del pubblico. Bene illuminato e ben riscaldato. Per l'occasione è poi stato nell'interno di esso impiantato dal Sig. Camillo Garattoni una *buvette*, fornita di tutto il *comfortable* possibile e con un servizio inappuntabile.

Senza dubbio, il divertente spettacolo sarà accolto con tutto il favore che merita dal nostro pubblico; e specialmente sarà ogni sera una festa per i nostri bambini.

Domenica sera si rappresenterà *Il ponte dei sospiri in Venezia* dramma storico, e il ballo in sette quadri *Gerusalemme liberata*.

Bollettino mercuriale — Dal 18 al 24 dicembre:

DENOMINAZIONE degli ARTICOLI	PREZZO		
	MINIMO	MEDIO	MASSIMO
Grano per quint. L.	24.50	24.93	25.--
Formentone id. . .	13.31	13.56	13.82
Fagioli id. . .	17.06	17.29	17.52
Avena id. . .	—	—	—
Canapa id. . .	50.—	54.—	58.—
Seme medica id. . .	90.—	105.—	120.—
id. trifoglio id. . .	75.—	85.—	95.—
Olio (f. dazio) p. Ett. . .	105.26	107.54	109.83

Peso e prezzo delle Farine e del Pane

Pane bianco ogni Kg. L. 0.40

» traverso » » » 0.30

Farina di frumento per ogni Kg. L. 0.29

» di granturco » » » 0.18

Stato Civile — Dal 16 al 22 Dicembre 1898.

NATI N. 18 — Leg. m. 6 f. 8 - Illeg. m. 1 f. 9 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 18 a dum. — Marchi Pietro a. 43 col. ved. di s. Demetrio — Natali Maria a. 84 mass. coniug. di s. Mauro — Zoffoli Giovanni a. 23 bracc. cel. di s. Pietro — Farabegoli Mauro a. 63 poss. coniug. di s. Rocco — Lesti Giuseppe a. 31 bracc. nub. di Bulgaria — Ugolini Luigi a. 74 col. coniug. di s. Mauro — Molari Giuseppe a. 68 col. coniug. di Martorano — Bazzocchi Maddalena a. 68 mass. coniug. di Montevercchio — Foschi Giacomo a. 63 bracc. coniug. di s. Martino — Lucchi Teodoro a. 46 bracc. coniug. di s. Rono — Nagani Bartolomeo a. 57 col. coniug. di Fumignano — Rocchi Cesare a. 33 col. cel. di Luzzana — Garavelli Maria a. 81 mass. ved. di Cesena — Osp. — Marioni Angiola a. 75 ricoverata di Cesena — Rocchi Stefano a. 65 zolfataio coniug. di Tessello.

—CARLO AMADUCCI Gerente—

Cesena, Tip. Bissini Tonti, condotta da E. Ricci.

CASALI MARCELLO E FIGLIO
- Ristorante Stazione -

2000 FIASCHI 2000
del rinomato CHIANTI Legittimo della
Premiata Ditta Bonciani, sono in vendita
al prezzo d'assoluta convenienza di
L. 1.20
per fiasco.

— Recipiente Gratis —

(Vendita non inferiore a CINQUE FIASCHI)

NOVITA

SAPONE AMIDO-BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina taglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA presso la Ditta ILDE SEVERI.



Emulsione

Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

di calcio, soda e FERRO

Medicamento sovrano per la SCROFOLA, TISI, RACHITIDE e malattie delle VIE AEREE, e

DEBILITAZIONE GENERALE.

Essa è gradevolissima e facilmente digeribile anche da stomachi deboli.

Preparatore Dott. G. SCACCHI

DIRETTORE

FARMACIA OSPEDALE
CESENA



A V V I S O

I più bei regali moderni per qualsiasi circostanza sono il vero

MARSALA

dei più premiati Stabilimenti Enologici Siciliani, ed il

W E R M O U T H

FINISSIMO della premiata Casa di Torino E. MARTINAZZI & C.

Prezzo del MARSALA marca I S L. 1. 10

Id. idem. dolce „ G D „ 1. 20 la bottiglia

Tanto il MARSALA che il WERMOUTH si vendono anche a litro al prezzo da convenirsi.

NON TEMESI CONCORRENZA

Deposito presso SEVERI POMPEO Contrada Roverella n. 27.

ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI



Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

SPECIALITA'

PER

DENTI, EMORROIDI E GELONI

Calmante per i Denti. Questo liquido, ritrovato Taraffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze. Via Romana n. 27. è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la fessione delle gengive. Diluite poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fuoriuscita stessa. - L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. - L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. - L. 2 il vasetto.

Specifico per i geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. - L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla Ditta sudd. Spedizione franca. — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

La Privilegiata Lavorazione di Carne Suina

DI

AMILCARE ANTONIOLI

CESENA (ROMAGNA)

Spedisce contro rimessa di **L. 6 Chil. 3 - ZAMPONI - BONDIOLE - SALCICCIE - COTEGHINI** della più squisita qualità.